

La mozione del PCI

DC e destre impongono il rinvio del dibattito sulle libertà operaie

Un articolo di Togliatti su « Rinascente » — La Direzione socialista

La Camera ha respinto ieri sera la proposta del compagno Ingrao di mettere all'ordine del giorno della seduta di stamane la discussione sulla mozione Togliatti, presentata alcune settimane or sono, relativa alle lotte operaie in corso ed allo atteggiamento del governo e delle forze di polizia. Il governo si era già dichiarato pronto a rispondere per oggi, come del resto ha confermato il ministro Codacci Pisanelli. Anzi, Codacci Pisanelli ha proposto che oggi avesse inizio il dibattito sulla mozione, rinviando la risposta dei ministri interessati (due per la precisione: il ministro degli Interni e quello del Lavoro) alla prossima settimana. Ma il presidente Leone, con il pretesto che la Camera deve ancora discutere entro il 31 ottobre nove bilanci, ha giudicato « inopportuno » introdurre nel calendario dei lavori anche la discussione della mozione Togliatti. Dello stesso parere (mostrando così il carattere del tutto tattico della posizione assunta dal governo) si è dichiarato il capogruppo di sinistra, on. Zaccagnini. Il compagno Ingrao ha insistito sulla necessità di affrontare le questioni trattate dalla mozione, e comunque ha chiesto che la Camera esprimesse il suo parere. Messa in votazione, la proposta di mettere all'ordine del giorno di oggi la discussione sulla mozione è stata respinta.

Hanno votato a favore della proposta del compagno Ingrao i deputati comunisti e i deputati socialisti presenti, contro DC, liberali e destre. DIREZIONE DEL P.S.I. L'ampio dibattito politico in corso nella Direzione socialista è proseguito nella giornata di ieri e proseguirà oggi e martedì prossimo, che sarà il giorno conclusivo della riunione. Ieri ha parlato a lungo il compagno Valori, della sinistra. Nella prima parte della riunione, la Direzione ha discusso e deciso sulla convocazione del Comitato centrale, che si riunirà con ogni probabilità dal 17 al 19 ottobre.

E' facile capire che il dibattito del prossimo Comitato centrale verterà intorno alla convocazione del congresso nazionale. Una decisione di questo tipo dipenderà dagli sviluppi del dibattito in corso nel P.S.I. e dalle ripercussioni che su questo dibattito (e in particolare sulle posizioni della maggioranza) avranno le decisioni rittardate della DC di condizionare l'attuazione dell'Ente regione, la completa attuazione del programma di governo e le prospettive del centro-sinistra a ulteriori rotture del movimento operaio, a cominciare dalle « posizioni di potere » dei lavoratori negli enti locali.

Per ora, tuttavia, come ha dichiarato ai giornalisti il vicesegretario del P.S.I. De Martino, il dibattito in corso nel P.S.I. non avrà conclusioni ufficiali prima della riunione del Comitato centrale, al quale è appunto rinviata ogni deliberazione politica.

TOGLIATTI SU « RINASCITA » La polemica in corso sull'attuazione dell'ordinamento regionale e sulla recente presa di posizione della Direzione d.c. offre al compagno Togliatti l'opportunità per un editoriale che apparirà sul prossimo numero di « Rinascente » e che per titolo è « Iniziativa e responsabilità operaie ». Togliatti asserisce all'inizio del suo articolo che la presa di posizione degli attuali dirigenti d.c. a proposito dell'attuazione dell'ordinamento regionale « ancora una volta mette a nudo, nel modo più evidente, la natura antidemocratica di questo partito e la sua organica incapacità di attenersi ai dettami costituzionali e di applicarli esattamente, secondo la lettera e secondo lo spirito ». Dopo aver affermato che oggi, dopo il fallimento dei tentativi centristi, la DC manifesta il proposito di « portare assai più a fondo l'operazione livellatrice delle autonomie locali », Togliatti si domanda in che modo i partiti di orientamento democratico

raggiungano a questa situazione. Dei repubblicani e dei socialdemocratici « vi è poco da dire » perché hanno subito per tanti anni il dominio di nella forma centrista « che le loro reazioni democratiche sono assai difficili, quasi impossibili ». Più complicato — aggiunge Togliatti — è il discorso per quanto riguarda i socialisti, i quali « riconoscono che l'ingenuità democristiana è atto contrario alla Costituzione e alle norme della democrazia ». Essi « non osano però portare il discorso a fondo, mettere in luce non soltanto la inammissibilità formale, ma la profonda sostanza antidemocratica del ricatto che in fondo viene fatto ai loro partiti. Si arrestano, incerti, di fronte alla necessità di denunciare la discriminazione politica come violazione di qualsiasi norma democratica e fonte della più profonda corruzione politica ». Dal primo commento del P.S.I. Togliatti ricava l'impressione di « una fondamentale debolezza dei dirigenti socialisti nell'impostare il complesso dei loro rapporti con i dirigenti della Democrazia cristiana ». La norma « da cosa nasce cosa » è giudicata da Togliatti una norma « che, nel momento presente e dato il rapporto tra le due forze interessate, può giocare solo a favore dei democristiani e presentare per i socialisti la sola scivolosa prospettiva della strada che seguirono, dal 1948 in poi, e i socialdemocratici e i repubblicani ».

Il segretario del partito afferma quindi « che una falsa linea politica, che possa portare passo a passo i dirigenti socialisti a subire, in nome dell'alleanza con i dirigenti democristiani, la sostanza di una politica centrista, non può — qualora si realizzi — non essere denunciata apertamente davanti alle masse. Ma guai — aggiunge Togliatti — anche in una situazione simile, a chiudersi in un settarismo ricriminatorio. Lo sguardo deve essere invece rivolto sempre alle masse lavoratrici e del ceto medio, alle loro rivendicazioni e al loro movimento. Il compito sta nel porre al centro di tutto il lavoro questi problemi, come essenziali e decisivi ».

Nell'ultima parte del suo articolo, Togliatti afferma che « le regioni si debbono creare perché la Costituzione lo impone. Ma si debbono creare — aggiunge — prima di tutto per fornire alle masse un nuovo organismo di governo che consenta di risolvere in modo nuovo alcune questioni vitali della loro esistenza, che consenta di dare scacco alle élites reazionarie e ai vecchi gruppi conservatori che, incrociati attorno alla DC, ostacolano e frenano lo sviluppo democratico e lo sviluppo economico del Paese ».

REGIONI Sulla riunione della Commissione affari costituzionali della Camera, che ha ascoltato e discusso ieri l'altro una relazione del governo sulla preparazione dei disegni di legge in ordine all'attuazione delle Regioni, il vicesegretario del P.L.I. Bozzi, ha detto che gli sembra chiaro « che non sarà possibile approvare alcuna legge entro la presente legislatura ». Egli ha aggiunto che « si impone una coraggiosa revisione della Costituzione su questo e su altri punti ». Oltre a confermare la posizione reazionaria e di eversione costituzionale che il P.L.I. ha in materia di attuazione regionale, la dichiarazione non può nascondere la soddisfazione malaguardiana per l'ambiguità della posizione governativa e democristiana.

vice

Senato

Taviani difende Regioni e prefetti

Contraddizioni del ministro — No alla richiesta di disarmo della polizia — Impegno ad abolire il controllo di merito sugli enti locali — L'intervento di Secchia

Con le repliche dei relatori di minoranza, il compagno Secchia, di maggioranza, il dc Molinari, e del ministro Taviani, il Senato ha ieri concluso il dibattito sul bilancio dell'Interno, che è stato approvato da dc e socialdemocratici, mentre i socialisti si sono astenuti e i comunisti hanno votato contro. SECCHIA ha rilevato che le denunce e le richieste dei comunisti sulla politica interna sono oggi condivise da un larghissimo schieramento di forze. Da ogni parte, esclusa la destra, si chiedono infatti le Regioni (al di fuori di ogni forma di ricatto politico), la riforma delle leggi di P.S., un diverso comportamento della polizia nelle vertenze del lavoro, la fine degli interventi prefettizi contro l'autonomia degli enti locali.

Pur dando atto al ministro Taviani di un tono e di atteggiamenti diversi dai suoi predecessori, Secchia ha affermato che non si può condividere l'opinione, secondo la quale, in questi mesi di contrasti, la sinistra e l'epidemia di

Cecano, non vi siano stati gravi interventi della polizia contro i lavoratori in lotta. In proposito, egli ha letto un lungo elenco delle enche, delle manomellature, delle intimidazioni e degli arresti, che si sono susseguiti dal febbraio scorso ad oggi. Sempre, poi, la presenza massiccia e armata della polizia a ogni manifestazione, a ogni sciopero, ha significato opera di intimidazione, una effettiva limitazione del diritto di sciopero.

Se la polizia si astenesse dall'intervenire e dalle sue ostentazioni di forza per vincere, magari, legittimi cortei, le controversie sindacali si risolverebbero senza incidenti. E se, talvolta, tra i manifestanti si trovasse un facinoroso, che scagliasse un sasso contro gli agenti, non per questo la polizia ha il diritto di rispondere con mezzi violenti e tanto meno di uccidere.

Se non si introduce una radicale modifica in questo campo, se non si riformerà il testo delle leggi di P.S. e il Codice fascista di procedu-

ra penale, non avrà senso parlare di una politica nuova.

Concludendo, Secchia si è richiamato alle lotte sostenute in passato contro i sistemi dello Stato poliziesco dei socialisti di ogni tendenza: « Siamo nati dallo stesso ceppo — egli ha detto, rivolgendosi ai banchi socialisti — e ricordiamo anche noi con commozione il 70. anniversario della fondazione del P.S.I. Tutte le avanzate e le vittorie conseguite per la democrazia e l'emancipazione dei lavoratori sono il frutto della crescita del movimento operaio e della sua unità. Se ogni sforzo dovesse essere fatto per allargare questa unità a nuove forze, in particolare al mondo cattolico, bisogna invece respingere ogni tentativo di indebolimento della coesione tra le forze antifeudali e democratiche ».

Un singolare episodio si è verificato subito dopo le conclusioni di Secchia. Agli applausi al relatore comunista si è unita la compagna socialista Giuseppina Palumbo. Il che, però, ha provocato una incredibile reazione del

socialista Caleffi, che ha zittito bruscamente la sua compagna di gruppo. L'episodio ha poi avuto strascichi di polemiche e risentimenti in seno al gruppo.

Ia poi parlato il relatore di maggioranza MOLINARI, il cui discorso è stato del tenore della relazione scritta, imperniata sopra una esaltazione della figura del prefetto e degli interventi polizieschi nelle lotte del lavoro.

Nel pomeriggio, il ministro TAVIANI ha pronunciato un discorso moderatissimo nel tono, ma tenuto su linee talmente generali da risultare infine generico o addirittura evasivo su molti punti essenziali.

Di rilievo è stata la sua lunga dichiarazione di fede a favore dell'ordinamento regionale, che non è soltanto un obbligo costituzionale ma anche voluto « da un profondo e maturato convincimento ». In questa parte, Taviani ha parlato in continua e spesso animata polemica con le destre, ma niente egli ha voluto dire sul modo concreto come oggi il problema si pone, cioè sulla pratica attuazione dell'ordinamento regionale entro l'attuale legislatura.

Il ministro ha ammesso la necessità della riforma delle leggi di P.S. ma si è limitato a formulare « auspici » sul lavoro della commissione della Camera.

Sull'ordine pubblico e l'intervento della polizia nelle vertenze del lavoro, Taviani non ha detto nulla di diverso dalla sua risposta data alla Camera dopo i fatti di Torino. Bisogna rispettare il diritto di sciopero e il diritto di propagandarlo, ma la polizia non può fare a meno di intervenire contro ogni sconvolgimento, che minacci di turbare l'ordine pubblico. Assolutamente negativa è stata poi la sua risposta alla richiesta di disarmo della polizia in occasione delle agitazioni. Si deve, tuttavia, continuare un'opera di educazione democratica della polizia. Negativa anche la risposta per quanto riguarda i prefetti, di cui non ha neanche ammesso la minima violazione delle autonomie locali. Egli ha però dichiarato di accettare la proposta del compagno Minio, sulla possibilità di fare subito una riforma della riforma della legge comunale e provinciale, per quanto riguarda l'abolizione del controllo di merito: si tratta di vedere se tale impegno verrà mantenuto.

Giunti allo svolgimento degli ordini del giorno, il ministro ha fatto una interessante dichiarazione a proposito dello scandalo episcopale di Reggio Emilia: egli ha detto, infatti, che la polizia non può dare informazioni sugli orientamenti politici dei cittadini ai privati: il caso denunciato dal compagno Sacchetti è pertanto dovuto a un'iniziativa personale ed è responsabile dello stesso sottoposto a provvedimento disciplinare. Il ministro ha quindi accettato l'ordine del giorno Sacchetti, che suona così: « Il Senato, considerato che le forze di polizia non possono fornire informazioni sugli orientamenti politici e ideologici dei cittadini, anche agli effetti di loro eventuale assunzione al lavoro, impegna il ministro dell'Interno ad impedire tale attività illecita e anticonstituzionale ».

Si sono avute infine le dichiarazioni di voto: l'altare SAND (astensione), il socialista GATTO (astensione), il missino BARBARO (contro), il dc PAGNI (favorevole). Il Senato ha infine innanziato la discussione della legge (già approvata dalla Camera), che stanza 20 miliardi per la ricostruzione delle opere pubbliche e di privati colpite dai moti terroristici dell'agosto scorso. Hanno parlato, tutti in senso favorevole, sia pure con varie riserve, FENALTA (PSI), DI CROCE (MSI), PALERMO (PCI), il quale ha illustrato un ordine del giorno a favore dei danneggiati della provincia di Napoli.

Esodo in massa verso la terra ferma

Dal nostro inviato VENEZIA, 4

Quattrocento fra urbanisti, architetti, tecnici, amministratori, uomini di politica e di cultura italiani e stranieri, prendono parte, da questa mattina, ad un convegno sulla conservazione e la vita di Venezia, organizzato dal Comune e dalla Fondazione Cini sotto il patrocinio dell'UNESCO. Si tratta di un qualificato consesso al capezzale della « grande ammalata », la città lagunare, che

longue per mancanza di appropriate « radicali » interventi urbanistici e finanziari. Pochi dati bastano a dare il quadro della situazione: nel giro di dieci anni, la Venezia inusuale ha perduto quasi un quarto della sua popolazione (passando da 170.000 a 130.000 abitanti) che si è trasferita in gran parte a Mestre, sulla terraferma. Inoltre, in pochi anni, la popolazione scolastica delle elementari è scesa da 12 a 6.000 unità. Ci troviamo di fronte a una « fuga » vera e propria che sembra, ormai, essersi consolidata nell'emigrazione annua di quattromila persone, le quali lasciano le isole per la terraferma.

Le cause di questo esodo in massa hanno radici molto complesse. Innanzitutto, vi sono alcuni fattori tecnici (la devastazione delle fondamenta provocata dal moto ondoso, i fenomeni di bradisismo, l'aumento progressivo delle cune malsane), e quelli più decisamente politico-sociali: la speculazione edilizia sulla terraferma, la favorita dalla mancanza di un piano regolatore funzionante che proprio dalle impossibili condizioni di vita di larghi strati della popolazione della Venezia storica trae alimento; l'industrializzazione del retroterra — proporzionale al depauperamento delle risorse industriali e artigianali nella laguna; lo scarso peso del porto commerciale di Venezia, ormai passato in secondo ordine rispetto a quello industriale (o meglio, dei monopoli) di Marghera; la mancanza di efficaci interventi della finanza pubblica per porre riparo ai disastri naturali.

Il problema, quindi, non è di « conservare » o di « mantenere » una mummia in costante decomposizione — quale rischia di diventare la Venezia storica — ma di far rinascere a nuova vita, economica e sociale, la laguna, pur nell'assoluta, intransigente rispetto del patrimonio d'arte.

Le indicazioni che, in questo senso, sono venute dalla prima giornata del convegno, non appaiono tuttavia molto convincenti. Il congresso è stato impostato, prima ancora che dalle relazioni sui singoli aspetti del problema, da due rapporti introduttivi: l'uno dell'assessore socialista all'urbanistica, Zanone Dal Bo; l'altro del dc, Ferrari Aggradi. Il primo, pur nella completezza di dati, non ha dato che prospettive di un « risanamento conservativo » (che significa, innanzitutto, il risanamento delle misere condizioni di vita di migliaia di cittadini che abitano nella Venezia storica), ha sottovalutato la gravità delle più recenti tappe del tanto tracciato piano regolatore, che, già pronto, è stato improvvisamente bloccato per « motivi tecnici » dal Consiglio di Stato quando era già scadrata la legge di salvaguardia, sicché Venezia è ora praticamente alla mercé degli speculatori. Malgrado questo, senza che vi sia alcuna elementare garanzia circa il controllo della spesa, Zanone Dal Bo ha indicato in 300 miliardi di lire il minimo necessario per il risanamento della città.

Dal canto suo, Ferrari Aggradi, nel tracciare un quadro degli aspetti economico-sociali del problema, ha accuratamente evitato ogni cenno alle responsabilità accumulate in tanti anni dall'Amministrazione comunale e del governo.

I lavori, inaugurati stamane dal sottosegretario Gatto a Palazzo Ducale, proseguiranno fino a domenica alla Fondazione Cini, all'Isola di San Giorgio.

G. Frasca Polara

La « grande ammalata »

« Consulto » di urbanisti su Venezia

IN BREVE

La delegazione del PCUS oggi a Ravenna

La delegazione del PCUS in visita in Italia, ospite della Federazione comunista bolognese, ha avuto ieri in città e in provincia, una nuova intensa giornata di conversazioni e di contatti coi lavoratori e personalità della politica, del sindacalismo, della cooperazione, della cultura. E' stata accompagnata da Molinella, Medici, dagli onorevoli Rosio e Giuliano Pajetta, dai membri della segreteria della Federazione comunista Arbiziani, Ferri, Soldati e Stefani, da Lucarini della Cooperazione agricola. Oggi la delegazione lascerà Bologna diretta a Ravenna.

Il PCI sulla classifica del Comune

I parlamentari comunisti on. Guidi, D'Onofrio, Boldrini e Adamoli hanno rivolto al ministro degli Interni una interrogazione — per sapere come spiega che, in coincidenza con il dichiarato vantaggio elettorale del partito di maggioranza in alcuni comuni come a Ravenna, ci si attiene ai dati provvisori dell'ultimo censimento, mentre per altri comuni, come a Padova, si è atteso ai dati del censimento del 1951; se non ritenga illegittimo il recente provvedimento prefettizio di classifica del comune di Ravenna in base a dati provvisori della popolazione, pubblicati dall'Istituto centrale di statistica nel novembre '61, mentre ad oggi mancano i dati della popolazione legale, secondo la stessa dichiarazione della presidenza del Consiglio ».

Senato: riunione per la legge elettrica

E' tornata a riunirsi ieri pomeriggio la commissione speciale del Senato per l'esame preliminare della legge sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica. Superando le obiezioni sollevate dai rappresentanti delle destre, la commissione ha proceduto alla nomina del relatore, nella persona del dc Amigoni.

Vietato fumare nei cinema ?

Richiamandosi ad un odg presentato qualche tempo addietro al Senato, un gruppo di senatori comunisti ha presentato un ddl nel quale si chiede che sia « vietato fumare nei locali normalmente o anche solo in via eccezionale adibiti a pubblici spettacoli ». I contravventori al divieto sono puniti — secondo la proposta — con l'ammenda di lire 2 mila, che può essere ridotta a lire mille se il pagamento avviene all'atto stesso della contestazione. I gestori dei locali che trascurano la disposizione sono passibili di ammenda da lire 20.000 a 100.000. Le ammende verrebbero versate al centro per la lotta contro i tumori.

Viaggio FF.SS. per Salone Automobile

Le FF.SS. applicheranno particolari facilitazioni in occasione del 44. Salone Internazionale dell'Automobile che avrà luogo a Torino dal 31 ottobre all'11 novembre 1962.

Per i viaggi dei visitatori è autorizzato il rilascio di biglietti di andata e ritorno per manifestazioni, a tariffa n. 3 (riduzione del 20%), in destinazione di Torino, durante il periodo dal 30 ottobre all'11 novembre 1962. Il viaggio di ritorno non potrà essere iniziato prima del 31 ottobre 1962. I biglietti non saranno considerati validi se non provvisti di una speciale validazione che verrà praticata presso l'ufficio ferroviario posto nell'interno del salone.

Milano

Inquilini in piazza

MILANO, 4

Oltre mille inaspettate inquilini, artigiani e esercenti milanesi hanno dato vita nel pomeriggio di oggi ad una grande manifestazione per protestare contro l'ondata degli sfratti e l'aumento vertiginoso degli affitti. Nel corso della manifestazione, promossa da un comitato unitario di cui fanno parte fra gli altri la Camera del Lavoro e la UIL, ha preso per primo la parola il segretario della sezione milanese della Unione Inquilini, Michelangelo Maggio.

Egli ha sostenuto la necessità della immediata sospensione di tutti gli sfratti, l'abrogazione dell'art. 4 e la regolamentazione dei fitti liberi. Il compagno Cervetti, che ha parlato a nome della CIL, ha rappresentato la Camera del Lavoro, ha affermato che la battaglia per porre un freno all'aumento degli affitti e contro gli sfratti si inquadra nella battaglia più generale in difesa del salario e del potere di acquisto dei lavoratori.

In un documento, approvato a conclusione della manifestazione, si eleva una decisa protesta per la mancata abrogazione dell'art. 4 e si stigmatizza « le incertezze dimostrate su tale problema dalla maggioranza della commissione giustizia del Senato ». Il documento auspica infine « l'urgenissima emanazione di una norma di legge, che sospenda temporaneamente tutti gli sfratti, sia a rapporto libero che bloccato, in attesa che la legge 1521 venga modificata ed il progetto per la regolamentazione dei fitti liberi e per la introduzione delle Commissioni per l'equo canone segua il suo iter parlamentare ».

Terremoti

Il PCI contro le accuse dei vescovi dell'Irpinia

I deputati comunisti Grifone, Mariconda, Gullo e Pietro Amendola, hanno rivolto al ministro dell'Interno la seguente interrogazione: « per conoscere se non ritenga che le accuse, infondate e tendenziose, lanciate dai vescovi dell'Irpinia, nel loro manifesto del settembre, contro non ben precisati Enti che, accoppiando i bambini terremotati nelle loro colonie, mirerebbero a far opera di cristianizzazione, siano tali da procurare ulteriori dolorose preoccupazioni a famiglie già così duramente colpite dall'avversa fortuna e se non ritenga perciò su dovere intervenire per ristabilire la verità contribuendo così a restituire e a difendere il buon nome di quelle amministrazioni comunali e provinciali che, in lodevole garanzia, offrendo ospitalità ai bambini dei terremotati, hanno fornito un'ulteriore esemplare dimostrazione di umana solidarietà ».

Gli Atenei ancora paralizzati

I sindacati solidali coi docenti in sciopero

Un documento della CGIL — Intervista con il Comitato di agitazione romano

Prosegue compatto all'Università di Roma e in tutti gli atenei italiani lo sciopero degli assistenti, dei professori incaricati e degli studenti. Anche ieri, quarto giorno di protesta, non sono state lezioni e gli esami in calendario non hanno avuto luogo.

Assamblea di professori e di studenti si sono svolte in molte Università. A Pisa, dove la protesta continua a registrare la piena partecipazione di docenti e studenti, questi ultimi si sono riuniti nella Casa dello Studente riaffermando la loro decisione di proseguire l'azione.

A Roma si è riunito il Comitato di agitazione delle associazioni locali — ARAU, ANPUL, ORUK — per fare il punto della situazione e decidere alcune iniziative tendenti ad allargare la solidarietà alla lotta in corso. E' stata indetta per domattina, alle ore 10 nell'aula di fisica sperimentale, l'assemblea generale dei professori e degli studenti: sarà compiuto un bilancio della prima settimana di sciopero. La protesta iniziata, infatti, è a tempo indeterminato, come ci hanno precisato alcuni professori componenti del Comitato di agitazione romano da noi intervistati. Sarà la riunione a livello nazionale già fissata per domani a Pisa che deciderà gli sviluppi dell'agitazione. Le associazioni universitarie, intanto, esaminate le conclusioni cui sono giunti i relatori e i ministri della P.I., nella riunione convocata dall'on. Gui a Roma, hanno ieri sera diffuso una nota ufficiale nella quale si afferma che l'agitazione « cesserà solo in seguito a precisi impegni del governo intesi a soddisfare, entro questa legislatura, le richieste presentate dalle associazioni universitarie ».

Lunedì nella capitale, alle ore 18 nel teatro dei Satiri, si svolgerà un pubblico dibattito sulla crisi dell'Università. Sono stati invitati a partecipare, oltre alle tre Confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL — che hanno già risposto positivamente — gli enti locali, le organizzazioni giovanili e culturali, personalità del mondo politico, economico e culturale.

vice

La CGIL, in particolare, ha assicurato la propria partecipazione non soltanto con esponenti qualificati, ma anche con folte delegazioni operaie.

« La CGIL — afferma un comunicato emesso dalla segreteria — ha impegnato le proprie organizzazioni provinciali e di categoria a promuovere tutte quelle iniziative che permettano alla solidarietà dei lavoratori di manifestarsi con la massima concretezza e si dichiara disposta a tutte quelle iniziative di collaborazione con le altre organizzazioni sindacali e con gli organismi rappresentativi dei professori, degli assistenti e degli studenti che permettano al mondo del lavoro di sostenere nei modi più efficaci le richieste delle categorie universitarie in agitazione ».

Nel nostro incontro con i professori componenti del Comitato di agitazione dell'ateneo romano, abbiamo chiesto alcune anticipazioni sulle dichiarazioni che saranno rese al dibattito di lunedì al teatro dei Satiri.

« Le rivendicazioni presentate — ci è stato dichiarato — hanno un carattere di globalità e riguardano essenzialmente le strutture dell'Università: non possiamo ac-

contentarci perciò né di qualche stanziamento in più o di un semplice aumento di cattedre. Abbiamo posto, è vero, la richiesta di una legge-ponte che, durante i tre anni nei quali agirà l'insufficiente stralcio del piano decennale e in attesa di una riforma generale, sia in grado di sopprimere alle più urgenti esigenze. Ma — questo è il punto — si tratta di richieste strettamente collegate ad alcune riforme di struttura, quali la istituzione dei ruoli aggregati e il pieno impiego ».

« Non a caso proprio sui ruoli aggregati, che vogliono garantire ai professori incaricati ed agli assistenti quell'autonomia finanziaria, didattica e di decisione nelle ricerche sinora riservata, come un privilegio di casta, al professorato di ruolo, ed anche sul pieno impiego degli stessi professori di ruolo, con l'abolizione di ogni attività extra-universitaria, è più tenace ed intransigente l'opposizione del Consiglio superiore della P.I. e del governo. E' chiaro che senza una decisione che affronti globalmente le rivendicazioni, l'azione delle forze universitarie proseguirà, forte anche del sostegno dell'opinione pubblica e delle forze democratiche del Paese ».

Sicilia

Accordo DC-PSI per la Regione

E' stato ieri raggiunto un accordo tra DC e PSI per la formazione del governo regionale siciliano. Cioè è avvenuto nel corso di una riunione, svoltasi nella sede della DC all'EUR alla quale hanno partecipato D'Angelo, Lo Giudice e l'onorevole Gullo per la DC, C. Corallo, Lauricella, Gatto e Corona per il PSI. In base all'accordo, D'Angelo rimarrebbe presidente del governo regio-

nale, la DC avrebbe sei assessori, il PSI quattro, il PRI e il PSDI uno ciascuno. Per gli assessori dc si fanno per ora i nomi di Fasino, Ciarallo, Russo, Coniglio e Nigro, per i socialisti quelli di Marone, Mangione, Corallo e Michele Russo, per i socialdemocratici, naturalmente, Bino Napoli. I repubblicani, è incerto se saranno rappresentati da Spanò o da D'Antoni.